

ricchezza che è giusto tutelare, sia promuovendone il miglioramento nella qualità, sia lanciandoli nel commercio.

Ritengo quindi che la dizione dell'articolo 2 della legge: « sono considerati vini tipici i vini genuini pregevoli e quelli speciali, ecc. » sia comprensiva di questi vini suscettibili e meritevoli di valorizzazione e che non sia vantaggioso, come il relatore consiglia, di limitare la portata del provvedimento ai vini che egli chiama veramente tipici, cioè a quelli fini e superiori da pasto assurti a nobiltà enologica.

Una seconda osservazione devo fare in merito alla questione del *vermouth*.

È questo il più classico e più famoso vino italiano, il cui commercio peraltro è oggi all'estero in via di sensibile incremento. Sembrerebbe un assurdo se una legge per la difesa dei vini tipici italiani dovesse escludere il più tipico e più famoso dei nostri vini. Si aggiunga che questo è il vino più contraffatto all'estero: ond'è che risulta evidente l'interesse nazionale di provvedere alla difesa delle marche genuine.

D'altro canto la costituzione del Consorzio è in facoltà degli interessati, i quali possono non richiedere per il loro prodotto la difesa che viene dalla legge; ma se i produttori richiedono di consorziarsi anche per la difesa del *vermouth* non vedo la ragione di ostacolarne la iniziativa.

Ho voluto fare questa illustrazione unicamente perchè rimanga negli atti della Camera il mio pensiero in merito alla relazione dell'onorevole Pavoncelli. (*Approvazioni — Commenti*).

GERVASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gervasio non può replicare. Ella non ha presentato un emendamento. Soltanto se ha bisogno di chiarire il suo pensiero per far presente che intendeva dire altra cosa, posso consentirle di parlare, ma non per replicare all'onorevole ministro.

GERVASIO. Non debbo replicare; debbo spiegare il mio pensiero su un punto a cui ha accennato l'onorevole ministro e che non fa parte della legge, e desidero che resti negli atti parlamentari il mio preciso modo di vedere.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

GERVASIO. Fino a quando l'onorevole ministro dice che, i vini, (come pei balilla, che cresceranno e diventeranno generali, ministri, ecc.) che ora sono illustri sconosciuti, quando si faranno conoscere ad apprezzare, la legge debba proteggerli, nessun disaccordo

può esserci. La legge, infatti, parla di vini tipici speciali, aventi le caratteristiche di vini pregevoli; perciò, quando vini ora non pregevoli saranno conosciuti ed apprezzati, la legge non dovrà negare la protezione.

Ma poichè pare si pensi che il consorzio dei vini tipici debba creare dei diritti o un suo regime di monopolio, è bene non dimenticare che invece crea dei doveri; dovrà cioè creare una disciplina che deve essere osservata per il buon nome di questi prodotti che portano nel mondo non tanto il nome del prodotto stesso, ma ancor più il nome d'Italia. E questa è la parte principale che ci deve preoccupare.

Per ciò che riguarda i vini da taglio, lo dice la parola: sono vini che hanno bisogno di essere tagliati. Come si può parlare di origine accertata, di costanza di questi vini che possono anche avere l'aggiunta dell'acqua o di qualche altro elemento? Quindi a me pare che si possa e debba chiarire che i vini da taglio sono esclusi.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho chiarito.

GERVASIO. Per ciò che concerne il vino *vermouth* c'è un equivoco enorme. Si preoccupa il Governo, se ho ben compreso le parole dell'onorevole ministro, di questo prodotto tipico torinese, che nelle carte resta scritto *vermouth* di Torino, ma nel mondo gira col nome delle ditte che l'hanno fabbricato ed introdotto da qualche secolo e che hanno speso patrimoni non indifferenti per affermarsi.

È stato detto che qualche ditta è antipatriottica, inquantochè ha creato qualche fabbrica all'estero. Mi permetto di ricordare che anni or sono al Ministero dell'economia nazionale, allora esistente, (era sottosegretario l'onorevole Bisi) io stesso feci notare questo fatto particolare, che tengo a far presente alla Camera.

In un Paese, il Perù, a seguito di ingenti spese per pubblicità, l'esportazione del *vermouth*, non sotto il nome di *vermouth* di Torino, pur essendo fabbricato in Italia, da venti casse l'anno arrivò gradualmente a 20 mila casse. Negli anni successivi le 20 mila diventarono 15, poi 12, poi 10. Oggi si spediscono nel Perù 500 casse l'anno. Quale è la ragione?

Il *vermouth*, si sa non è stato parificato per l'imposta di consumo ai vini tipici nazionali; ma quando fa comodo diventa vino, se non fa comodo, non lo è più. (*Interruzioni — Commenti*).

Io chiesi allora (perchè si trattava di falsificazioni che si facevano nel Perù) ed